



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 78

4 maggio 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Nord Sudan, 1 / Il Kordofan meridionale al voto

Nord Sudan, 2 / Il parlamento ricorda Bin Laden:

«Un combattente per la libertà»

Nord Sudan, 3 / Confermato mandato Onu

Darfur / Lo Jem rifiuta una proposta di pace

Sud Sudan / Scontri in tre stati, centinaia di vittime

Diritto alle risorse

Nilo: incontro tra Etiopia ed Egitto

Zucchero: nuova raffineria italo-sudanese

Documenti

Le divisioni del partito al potere a Khartoum mettono a rischio la stabilità del Nord Sudan

La Campagna Sudan Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Nord Sudan, 1 / Il Kordofan meridionale al voto

Dal 2 al 4 maggio si è votato in Kordofan meridionale per eleggere il governatore e il parlamento dello stato federale che amministrativamente è parte del Nord Sudan ma che al suo interno ha molte popolazioni legate storicamente e culturalmente al Sud.

I 642.000 aventi diritto al voto hanno scelto tra il governatore uscente, Ahmed Haroun del Partito del Congresso nazionale (Ncp, al potere a Khartoum) e il rivale Abdelaziz al Hillou del Movimento popolare di liberazione del Sudan (Splm), la formazione degli ex ribelli che governa il Sud Sudan.

Il voto è stato monitorato da osservatori dell'Unione africana (Ua) e della fondazione Carter Center.

Durante la seconda guerra civile sudanese (1983-2005), etnie di origine araba appoggiate da Khartoum hanno combattuto etnie africane - in particolare sui Monti Nuba - che sostenevano lo Splm.

Il Kordofan meridionale comprende importanti comunità non-arabe e cristiane, dipende dal governo di Khartoum ma beneficia di uno statuto speciale in base agli accordi di pace comprensivi (Cpa) che nel 2005 hanno posto fine a oltre venti anni di guerra civile tra Nord e Sud. È una delle zone di maggiore tensione lungo la fascia di confine tra Nord e Sud.

Questa di maggio è la seconda grande consultazione popolare in Sudan nel corso di quest'anno, dopo il referendum di gennaio che ha deciso l'indipendenza del Sud Sudan.

Poco prima del voto il vice-governatore del Kordofan meridionale, Abdelaziz al Hilou aveva accusato il governatore in carica, Ahmed Haroun, di aver organizzato un attacco compiuto da milizie paramilitari contro il suo villaggio di origine, El Faid Oum Abdoullah, nell'est della regione. I miliziani sarebbero arrivati nel villaggio all'alba del 14 aprile e avrebbero incendiato tra le 300 e le 500 capanne. Le vittime, tra cui donne e bambini, sarebbero più di venti. [vedi Newsletter 77 del 18 aprile]

Le minacce di Bashir. Il 27 aprile il presidente Bashir ha ribadito che la regione di Abyei (che confina con il Kordofan meridionale) appartiene al Nord e che Khartoum è pronta a portare la guerra nel Kordofan meridionale se il Sud Sudan cercherà lo scontro. In un infervorato discorso pubblico tenuto a Al-Mujlad, nel Kordofan meridionale, Bashir ha dichiarato: «Lo ripeto per la milionesima volta, Abyei appartiene al nord e rimarrà al nord». Bashir ha risposto così a una bozza di costituzione presentata dal Sud Sudan che rivendicava Abyei al Sud. Al-Dirdiri Ahmed, l'esponente del partito di Bashir incaricato di gestire il dossier Abyei, ha dichiarato alla stampa che se Juba insisterà a voler considerare Abyei parte del Sud, il Ncp potrebbe arrivare a non riconoscere più il Sud Sudan come stato indipendente.

Abyei / Scontri sul terreno. Sono almeno 14 le vittime provocate negli ultimi giorni da scontri armati nella regione Abyei, confinante con il Kordofan meridionale: Hua Jiang, portavoce della missione di pace delle Nazioni Unite in Sudan (Unmis), ha confermato che i caschi blu hanno visto i corpi senza vita di tre persone in abiti civili e di 11 poliziotti delle unità miste dispiegate nell'area sulla base degli accordi di pace del 2005.

All'inizio di aprile il Nord Sudan e il Sud Sudan avevano trovato un accordo per ritirare «tutte le forze non autorizzate» dalla regione di Abyei, contesa tra Khartoum e Juba, e per formare un comitato congiunto per monitorare la realizzazione dell'accordo firmato a Kadugli in gennaio [vedi Newsletter 77 del 18 aprile 2011]. Le Nazioni unite avevano

mediato l'accordo.

Nella regione, contesa tra Nord e Sud, le due principali etnie, i dinka ngok e i misseriya, periodicamente si scontrano per il controllo dei pascoli e per l'utilizzo delle terre e dall'acqua. Con l'inizio della stagione secca i misseriya, considerati "arabi" e sostenuti dal governo di Khartoum, si spostano verso sud in cerca di acqua per i capi di bestiame trovandosi in competizione con i dinka ngok, un gruppo "africano" in buoni rapporti con lo Splm, al governo in Sud Sudan.

Nord Sudan, 2 / Il parlamento ricorda Bin Laden: «Un combattente per la libertà»

Il 2 maggio, dopo l'uccisione in Pakistan di Osama Bin Laden - il leader dell'organizzazione terroristica Al Qaeda - da parte di soldati statunitensi, a Khartoum il portavoce in Parlamento del partito del presidente Bashir, Ahmed Ibrahim Al-Tahir ha ricordato Bin Laden come un *Mujahid* - cioè un combattente della guerra santa - mentre molti parlamentari lo hanno acclamato come «martire». Al-Tahir inoltre ha aggiunto che gli Usa e i paesi dell'occidente dovrebbero ritirarsi al più presto dall'Afghanistan perché la guerra degli Usa contro il terrorismo sarebbe un «genocidio contro i musulmani». Bin Laden aveva vissuto in Sudan dal 1991 al 1996, stringendo molti contatti politici ed economici.

Sudan / Gosh estromesso dal potere. A fine aprile Salah Gosh, il consigliere per la sicurezza del presidente Bashir, è stato improvvisamente destituito dall'incarico senza nessuna spiegazione ufficiale. Gosh aveva diretto fino al 2009 i servizi segreti e di sicurezza sudanesi. Era considerato un membro molto influente del partito del presidente, il Ncp. A inizio maggio voci non confermate parlavano di un'imminente espulsione dello stesso Gosh dal partito.

Nord Sudan, 3 / Confermato mandato Onu

Il mandato della missione di pace dell'Onu in Sudan (Unmis) è stato esteso fino al 9 luglio, il giorno della proclamazione dell'indipendenza del Sud.

Il mandato di Unmis era in scadenza il 30 aprile. Nel testo approvato dal Consiglio si sottolinea la possibilità che la presenza dei "peacekeeper" delle Nazioni Unite possa continuare anche dopo il 9 luglio, come chiesto dal governo sud-sudanese, sia pur con forme e compiti nuovi. Unmis fu istituita nel 2005, dopo l'accordo tra Khartoum e i ribelli del Sud che pose fine alla lunga guerra civile.

Il 1 maggio il ministero degli esteri sudanesi ha comunicato che l'Onu non ha ancora ottenuto l'approvazione del governo di Khartoum all'estensione del mandato.

Darfur / Lo Jem rifiuta una proposta di pace

Il 2 maggio lo Jem - Movimento giustizia e uguaglianza, il principale gruppo ribelle del Darfur - ha respinto una proposta di accordo di pace accettata invece da altre formazioni ribelli minori. L'ipotesi di accordo prevedeva un cessate-il-fuoco immediato e il diritto per il Darfur di esprimere un vice-presidente a livello nazionale e di eleggere 96 deputati nel parlamento sudanese. Secondo lo Jem il documento del governo è «inaccettabile» perché non affronta il nodo di leggi nazionali applicate anche in Darfur, ad esempio quelle sulla libertà di espressione e di riunione.

La proposta è stata accolta invece con favore dallo Ljm, un gruppo ribelle che a differenza del Jem nei mesi scorsi ha partecipato a trattative con il governo ospitate dal Qatar.

Ad alimentare le tensioni ha contribuito la convocazione per il 1° luglio di un referendum sullo status amministrativo della regione. Il referendum proposto da Bashir non prevederebbe però un unico stato in Darfur - come richiesto dallo Jem e da altri gruppi ribelli - ma un'autorità di coordinamento. Lo Jem si è dunque opposto, definendolo un provvedimento in linea con la nuova politica governativa di svuotare le trattative di pace. Lo status del Darfur è uno dei principali nodi nel negoziato di pace tra governo e ribelli. [vedi Newsletter 76 del 14 aprile 2011 e Newsletter 75 del 15 marzo 2011].

Le minacce del ministro della difesa. Il ministro della difesa del Nord Sudan, Abdel Rahim Mohamed Hussein, il 20 aprile ha minacciato di intraprendere «azioni militari» contro il Sud Sudan se il governo di Juba non «smetterà di sostenere i ribelli» del Darfur.

Il mediatore Bassolé si è dimesso. Il mediatore della missione congiunta delle Nazioni unite e dell'Unione africana in Darfur - il diplomatico burkinabé Djibril Bassolé - il 30 aprile si è dimesso dall'incarico per tornare a lavorare come Ministro degli esteri del Burkina Faso. Né l'Ua né l'Onu hanno finora annunciato se e quando verrà nominato un successore.

Studenti picchiati e arrestati. Il 29 aprile le forze di sicurezza sudanesi hanno picchiato e arrestato cinque studenti dell'università di Shendi che protestavano contro il governo, accusandoli di sostenere il gruppo ribelle SIm, guidato da Abdel Wahid Mohamed Al-Nur.

Nell'ultima settimana di aprile ci sono state proteste anche in altre città sudanesi, a partire dalla stato di Sinnar, sempre contro il presidente Bashir. Anche nelle tre principali città del Darfur ci sono state proteste simili.

Più in generale da alcuni mesi le proteste di gruppi di studenti si susseguono in diverse città del Sudan; a El Fasher, nel Darfur settentrionale, il 17 marzo uno studente è morto in seguito agli scontri tra polizia e studenti, che protestavano contro la sospensione delle attività politiche all'interno dell'ateneo. Secondo la polizia Jamal Adam Mustafa sarebbe morto in ambulanza mentre veniva trasportato dal campus dell'università all'ospedale: il governo del Darfur settentrionale aveva accusato gli studenti, definendoli sostenitori dello SIm, di aver sparato un colpo di pistola contro la vittima, in seguito a scontri tra studenti pro e contro il governo. Gli studenti invece hanno accusato la polizia [vedi Newsletter 76 del 14 aprile].

Sud Sudan / Scontri in tre stati, centinaia di vittime

In Sud Sudan oltre cento persone sono morte negli scontri che nelle due ultime settimane hanno contrapposto l'esercito a diversi gruppi armati ribelli. Gli scontri sono avvenuti negli stati di Unity e Jonglei, nella zona di confine con il Nord Sudan. Secondo un portavoce dell'esercito, in pochi giorni sarebbero stati uccisi almeno 165 «combattenti» nemici.

Negli scontri di Jonglei sono state coinvolte le forze di Gabriel Tanginya. Inoltre, sempre nello stato di Jonglei, dal 19 al 24 aprile una serie di scontri interetnici tra comunità nuer luer e comunità murle hanno causato almeno 27 morti e il furto di 14mila capi di bestiame nella contea di Pibor.

Nello stato di Unity venti militari dell'Esercito del Sud Sudan sarebbero stati uccisi in confusi scontri con milizie ribelli fedeli a Peter Gadet, un ex ufficiale dello Spla. Il portavoce dell'esercito, Philip Aguer, ha aggiunto che rinforzi inviati nella zona avrebbero respinto i ribelli uccidendone diverse decine.

Secondo fonti dello Splm, il partito al potere in Sud Sudan, Gadet sarebbe appoggiato da Khartoum: per questo sarebbe stata disposta l'evacuazione, fino a nuovo ordine, dei lavoratori nord-sudanesi impiegati nel settore petrolifero di Unity.

Diritto alle risorse

Nilo: incontro tra Etiopia ed Egitto

Una delegazione egiziana è arrivata il 29 aprile ad Addis Abeba per discutere i problemi relativi all'utilizzo delle acque del Nilo, regolata da accordi di epoca coloniale a vantaggio dell'Egitto, alla luce della costruzione avviata dal governo di Meles Zenawi di una nuova diga sul Nilo azzurro, alla frontiera con il Sudan.

La delegazione, guidata dal primo ministro Essam Sharaf, è la stessa che in Uganda

ha fallito nel tentativo di convincere il presidente Yoweri Museveni a sottoscrivere il nuovo Trattato per il bacino del Nilo, sostenuto dal Cairo.

La stampa egiziana ha dato notevole risalto alla prossima visita e sottolineato che il nuovo governo intendere ristabilire più solidi e proficui rapporti con i paesi della fascia centrale del continente, mentre la precedente amministrazione del presidente Hosni Mubarak, per 25 anni non si era recata in visita ufficiale in un paese dell'Africa subsahariana.

A fine marzo il primo ministro egiziano Essam Sharaf aveva visitato il Nord e il Sud Sudan. Era la prima visita ufficiale di una delegazione dell'esecutivo egiziano in Sudan dopo la rivolta popolare che ha portato alla caduta del trentennale regime di Hosni Mubarak. [vedi Newsletter 76 del 4 aprile 2010]

Il Cairo e Khartoum aderiscono alla conferenza che unisce i paesi del Nilo, insieme a Uganda, Etiopia, Kenya, Tanzania, Rwanda e Burundi. Questi ultimi sei paesi hanno firmato una nuova iniziativa che se entrasse in vigore, consentirebbe ai paesi a monte del fiume di sviluppare progetti di irrigazione e dighe, senza preventiva autorizzazione dal Cairo, che finora ha detenuto una sorta di diritto di veto su ogni progetto che miri a ridurre il flusso delle acque sul suo territorio. [vedi Newsletter 69 del 1 Dicembre 2010].

Zucchero: nuova raffineria in collaborazione tra Italia e Sudan

Eridania Sadam, azienda italiana di proprietà del Gruppo Maccaferri di Bologna, e Kenana Sugar Company (Ksc), azienda agroalimentare controllata dal governo del Sudan - «a livello mondiale, la più grande realtà produttiva integrata di zucchero di canna» - hanno annunciato il 13 aprile «la costruzione di una grande raffineria di zucchero a Port Sudan, con investimento di 90 milioni di euro, che raffinerà 500mila tonnellate di zucchero grezzo annue, già predisposta per un raddoppio a 1 milione». Lo zucchero «sarà commercializzato in Europa, Nord e centro Africa e Medio Oriente». Le navi salperanno dal porto sudanese sul mar Rosso tre/quattro volte al mese. L'azienda italiana assicura che l'impianto industriale sarà completamente in funzione per il primo trimestre del 2014 e ricorda che «lo zucchero grezzo lavorato corrisponde a una filiera agricola locale, in Sudan, per la coltivazione della canna da zucchero, di 50 mila ettari, e l'impiego di circa 15mila addetti». L'impianto per la raffinazione dello zucchero occuperà «300 addetti e si svilupperà su un'area di 100mila metri quadrati, con un silos annesso della capacità di 20mila tonnellate». Le piantagioni di Kenana si trovano a circa 250 chilometri a sud di Khartoum e oltre 1.200 chilometri da Port Sudan.

Il governo di Khartoum sta da tempo investendo risorse importanti per sviluppare il settore agroindustriale e in particolare quello dello zucchero.

Documenti

Le divisioni del partito al potere a Khartoum mettono a rischio la stabilità del Nord Sudan

L'International Crisis Group, uno dei più autorevoli centri studi internazionali sul monitoraggio e la prevenzione dei conflitti, dopo aver dedicato un rapporto alle dinamiche politiche e ai processi democratici in Sud Sudan [vedi Newsletter 77 del 16 aprile 2011] dedica ora un rapporto al Nord Sudan con una particolare attenzione alla storia del partito del presidente Bashir, oggi Ncp (Partito del congresso nazionale), in precedenza Nif (Fronte islamico nazionale).

Il rapporto, lungo una quarantina di pagine, si intitola *Divisions in Sudan's Ruling Party and the Threat to the Country's Future Stability*; avverte subito che il Sudan «rischia ulteriori violenze e divisioni perfino dopo la separazione del Sud», ovvero dopo il 9 luglio, quando il Sud Sudan proclamerà ufficialmente la propria indipendenza. La responsabilità, secondo Icg, è chiara: «Il Ncp non ha affrontato le radici profonde di conflitti duraturi; al contrario ha esasperato le divisioni etniche e regionali». Inoltre il governo di Khartoum negli ultimi vent'anni ha negato il dibattito sulla diversità e sulla identità multietnica del Sudan, cercando invece di imporre a tutti i sudanesi una cultura araba e una legislazione islamica. Secondo Fouad Hikmat, esperto dell'Icg, oggi a Khartoum «il potere è sempre più centralizzato in una piccola cerchia di persone attorno al presidente».

Durante il periodo di transizione di questi ultimi sei anni - dagli accordi di pace del gennaio 2005 al referendum sull'autodeterminazione del Sud del gennaio 2011 - il Ncp e il governo di Khartoum «hanno sprecato l'occasione di preservare l'unità nazionale e di costruire uno stato democratico e stabile». Il documento si può leggere e scaricare in inglese sul sito www.crisisgroup.org .

La Campagna Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Bologna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In

Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al maggio 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.